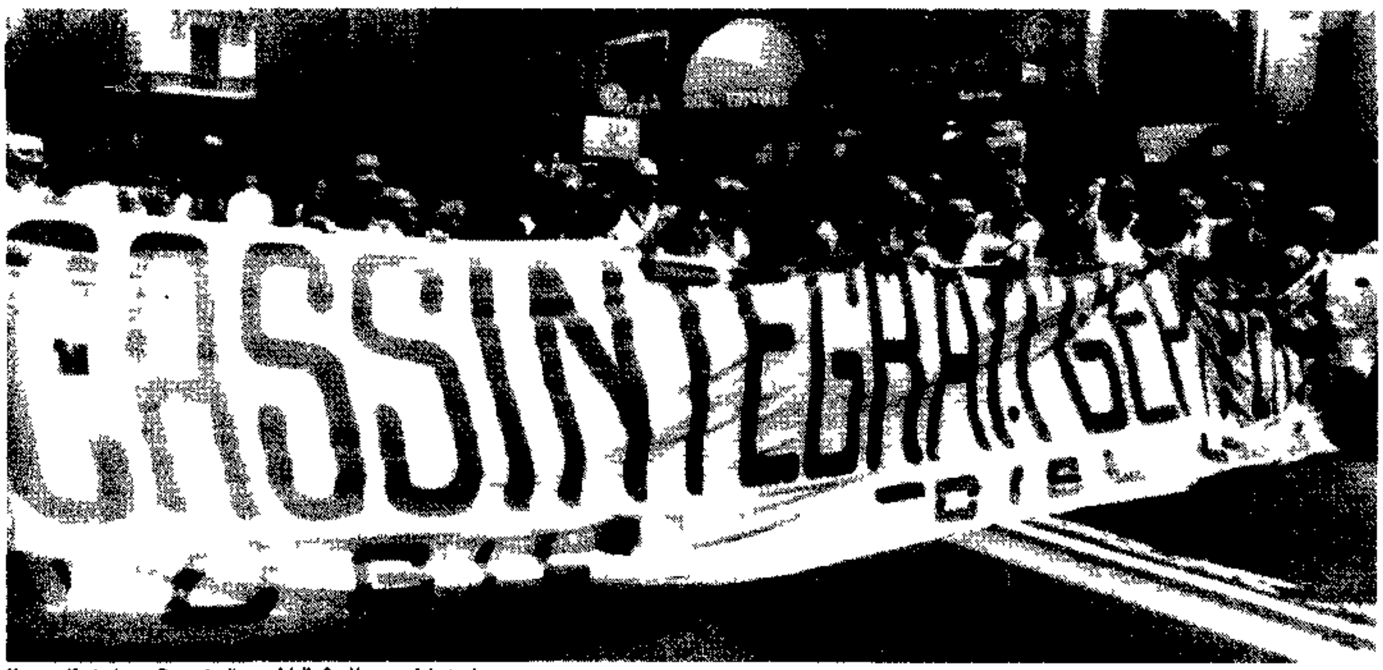
Economia&lavoro

IL CASO. Lavoratori, sindacati e amministratori dicono la loro su cassintegrati e lavori socialmente utili

CASSINO Eccola qui la presunta capitale dello scandaloso «rifiuto del lavoro» Cassino scoperta proprio nel giorno in cui il Parlamento discute una norma per destinare i cassintegrati a lavori socialmente utili (con sanzione per chi non ci sta). La cittadella laziale nota per la sua Abbazia e per una fabbrica Fiat dove si fanno gli straordinari a rotta di collo (altro che rifiuto del lavoro!) è balzata improvvisamente agli onori delle prime pagine per un dispaccio dell'Ansa giunto lunedì nelle redazioni dei giornali. La nota parlava di richieste fatte dal Comune (Giunta di centro sinistra dopo 40 anni di Giunta Dc) all'ufficio di collocamento. Occorrevano per un progetto di pulizia di strade e piazze quaranta uomini e donne. Hanno risposto «sì» in 18, «no» avrebbero risposto in 22. L'offerta riguardava un contratto di lavoro per un anno con orario dalle 6 alle 12. Gli interessati? Non cassintegrati bensì fruitori di un sussidio di mobilità pari a circa 900 mila lire. Con l'integrazione del Comune avrebbero raggiunto un milione e duecentomila, un milione e trecento mila lire, pari allo stipendio di un dipendente comunale di terzo livello. Perché i 22 non hanno aderito alla proposta con il rischio di perdere la loro attuale indennità? Andiamo a trovarli e scopriamo che molti di loro ad esempio erano vicini alla pensione. Altri vivevano quella offerta come un castigo.

Pregiudizio o orgoglio?

La vicenda certo mostra anche connotati più generali. C'è sullo sfondo come dice il vice sindaco Giuseppe Moretti (45 anni Pds professore di lettere alle scuole medie) una vecchia cultura andreottiana una volta qui diffusa e vincente: quella cultura basata sulla ricerca tramite raccomandazioni del posto fisso e permanente. La cultura insomma dell'assistenzialismo. C'è ancora sullo sfondo come osserva Franco Mazzarella responsabile della locale Cgil l'inquietudine per un lavoro senza prospettive e il dilagare del lavoro nero favorito da imprenditori spregiudicati specie nel commercio. Non solo. C'è anche l'aspirazione soprattutto tra giovani acculturati non più del tutto simili ai padri metalmezzadri ad un lavoro in cui l'individuo possa percepire almeno un minimo di realizzazione di sé. Non ha del resto detto Romiti alla recentissima maxi assemblea confindustriale a Rimini che deve prevalere il merito? E che cosa è il merito se non è inteso solo come fedeltà aziendale come spesso lo interpretano invece gli imprenditori? Non è forse il riconoscimento di capacità di un «sapere» specifico acquisito con sacrifici? C'è molto di questo in quella maledetta lista di 22 mancati spazzini scoperta in questa cittadina dove gli «operatori ecologici» sono solo 16 per 32 mila residenti (40 mila ogni giorno se si contano quelli che affluiscono per fabbriche e università).



Una manifestazione a Roma degli operai della Gepi in cassa integrazione — Rodrigo Pais

«Spazzino? Io so fare l'operaio»

Viaggio tra i «no» dei cassintegrati di Cassino

A Cassino, centro laziale noto per la sua Abbazia e per lo stabilimento Fiat leader nell automazione degli anni Ottanta, alla ricerca delle ragioni del rifiuto da parte di lavoratori in mobilità di eseguire «lavori socialmente utili» per il Comune. Possono gli operai fare gli spazzini? Cento risposte in cui si mescolano un vecchio culto del posto fisso, tante preoccupazioni di delegittimazione ma anche l'orgoglio per un «sapere» misconosciuto

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

Uno dei presunti reprobi è davanti a noi nella sede della Cgil. Il suo nome è Gaspare Compagno ha 57 anni. Un tempo stava a Roma lavorava come responsabile dell'ufficio tecnico sesto livello alla «Asfalti Sintex» guadagnava 2 milioni e 700 mila lire netti. L'azienda è fallita anche se poi è rinata con un nome lievemente mutato. Ha dovuto ritornare dai genitori a Cassino. Aspetta ancora i soldi per i primi mesi di cassa integrazione. Ora prende circa un milione e 200 mila lire ed è in lista di mobilità. Non ha firmato nessuna dichiarazione di rifiuto. Certo fa notare mi manca un anno alla pensione e credo di avere diritto ad una mansione equivalente a quella che avevo prima. «Ero un disegnatore progettista» dice con orgoglio. Storie di vita. Ecco al telefono un altro della lista Pietro Marrocco. Un dialogo un po' allucinante. «Che cosa vuole che le dica? Perderò il sussidio. Mia moglie è morta l'altro giorno. Ho 55 anni 33 di contributi facevo il caporeparto alla Cartotecnica». Altra ricerca. Il numero è quello di Angelantonio Manarì e risponde il figlio «Papà non è in casa. Dov'è? Al lavoro. Lo ha trovato qualche giorno fa un contratto di tre mesi». E anche in questo caso il cronista indagatore è accontentato. Ma dove sono quelli che davvero non vogliono fare gli spazzini? Esistono donne spiegano nell'ufficio della direzione del personale del Comune che ci tengono alla loro «immagine» sociale. Sarebbero disposte anche a spazzare ma in ambienti chiusi come le scuole gli uffici gli ospedali. Temono il giudizio dei vicini. «Quella faceva l'operaia ora fa la spazzina». E poi magari guadagnano la stessa cifra con qualche ora di lavoro domestico nelle case private.

Sono dunque destinati al fallimento i cosiddetti «lavori socialmente utili»? Non è così. Franco D'Alessandro 38 anni racconta la sua lunga storia. Era alla Sicet, azienda per componenti telefonici dell'allora Sip. È passato attraverso la cassa integrazione ed ora coordina per il Comune un gruppo di 25 cassintegrati elettricisti idraulici falegnami pittori. Il loro progetto procede anche se lamentano le difficoltà burocratiche col padrone-Comune. Sono passati dal cartellino alla firma sul registro. Il vice sindaco Moretti invece lamenta il troppo assenteismo: quando stanno a casa per malattia perdono «solo» 10-15 mila lire al giorno e c'è chi ne approfitta. Sono comunque cassintegrati non dediti all'ozio. La loro inquietudine riguarda il futuro. Speravano che si desse vita ad una società mista e invece ora si pensa ad una cooperativa. «Così saremmo sottoposti alle bizze dei politici» replicano scuotendo la testa. Ma il vice sindaco professore sembra non desistere dalla strada della ricerca dell'efficienza. «Abbiamo ereditato 50 miliardi di debiti dalle precedenti giunte democristiane vogliamo finirla con la tradizione dell'assistenzialismo e del favoritismo».

Le «voci nascoste»

Sono le voci nascoste di Cassino. Usciamo da un palazzo comunale che sembra un po' lontanamente ad una specie di parigino Beaubourg e troviamo un uomo con la sua carretta i bidoni e l'antica scopa di legna sottile. «Sono Mario Rizza ho 37 anni lavoravo alla Cogefar. Sono stato messo in mobilità. Io qui ci rimarrei per sempre altro che rifiutare. È un po' dura alzarsi alle 5 e 30 certo. Specie d'inverno. Il problema vero è che il contratto del Comune scade nel 1996. Spero nella Tav treni alta velocità. E perché dovrei vergognarmi di fare lo spazzino? Perché dovrei sentirlo come un lavoro umiliante? Io credo che sia umiliante solo andare a rubare». Pensieri diversi inquietudini amare e difficili esperienze del mondo del lavoro. L'unica cosa che non si può fare è ridurle ad uno schemino. Il «pensiero unico» non c'è crediamo nemmeno in quella che un tempo chiamavamo classe operaia.

Buffardi (Cgil): «È proprio una toppa dannosa»

ROMA «Ancora una toppa». Non piace ad Adriana Buffardi responsabile del Dipartimento politiche del lavoro della Cgil nazionale l'«estensione» ai cassintegrati dei lavori socialmente utili. Intanto perché, spiega, così la cassa integrazione straordinaria diventa definitivamente «parcheggio» prima del licenziamento. Non era questa in origine, la sua natura.

Eppure, da tempo, il sindacato chiede una riforma degli ammortizzatori sociali. Una revisione di cassa integrazione ordinaria, straordinaria, mobilità...

Certamente. Ma anche questo intervento non è per l'appunto una riforma. È una risposta distorta che fra l'altro impedisce la trasformazione della cigs in contratti di solidarietà.

Ma sembra anche sancire l'ingresso definitivo dei lavori socialmente utili fra gli ammortizzatori sociali (non riformati). O no?

Certamente. La funzione originaria di questi progetti era duplice: da un lato dovevano offrire occasioni di reimpiego ai lavoratori in mobilità o addirittura con mobilità scaduta, dall'altro dovevano aprire le porte di una prima occupazione ai giovani disoccupati. Questo secondo obiettivo evidentemente viene del tutto a cadere. E con esso spariscono dall'attenzione questioni essenziali che il Parlamento doveva affrontare: la remunerazione effettiva delle ore lavorate e la copertura contributiva ai fini previdenziali. Ancora a rischio di scomparsa è anche il «di più» nella finalità dei lavori socialmente utili: l'indirizzo del contenuto del lavoro oltre l'ordinaria amministrazione nella qualificazione cioè di prestazioni rivolte ai cittadini. La mia sensazione è che anche questo provvedimento porti un segno ormai fin troppo reiterato: quello del risparmio di spesa senza alcuna finalità sociale.

Per qualcuno, però, può segnare la fine del lavoro nero svolto dai cassintegrati. Pensi sia davvero così?

Io non credo che i cassintegrati rappresentino una fetta massiccia dei lavoratori in nero. Soprattutto nelle regioni meridionali dove il dato prevalente è quello della mancanza di lavoro «tout court». E fra l'altro non vorrei che quest idea rappresentasse un alibi all'assenza di interventi veri per sradicare il lavoro nero che in realtà viene favorito dai tanti provvedimenti del governo sul collocamento.

E.R.

Solo 1.500 disoccupati in tutta Italia hanno rifiutato: mobilità e cig, per loro, erano scadute

Su 75mila progetti sono pochissimi i rifiuti

Lavoratori in cassa integrazione straordinaria in marcia verso i lavori socialmente utili? Vedremo. Intanto una parzialissima fotografia dello stato dell arte per gli «ex occupati» con mobilità o «cassa» interessati da questo «ammortizzatore sociale» è già possibile. Guardando a Napoli per esempio. Ma scoprendo anche che spesso, un progetto «approvato» non è cominciato. E che «avviato» a volte può voler solo dire «interpellato»

EMANUELA RISARI

ROMA. «E secondo loro dove li potremmo mettere i cassintegrati straordinari?» Maria Fortuna Incostante assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli prima si [illegible]. Poi snocciola i dati di un impegno durato mesi e che sta cominciando a dare i suoi frutti. 5.000 ex lavoratori ormai privi di ogni sostegno al reddito sono stati avviati in lavori socialmente utili dall'amministrazione comunale. «Da nostra parte – dice l'assessore – abbiamo più che fatto. Non gli altri enti locali. Dalla fine dell'estate oltre ai nostri progetti sono partiti quelli della Provincia (altri 5.000 posti lsu) e degli altri Comuni campani (3.400). Chi non c'è finora è il governo. Nulla si è mosso per quanto riguarda i ministeri. E non erano questi i patti».

Sulla carta naturalmente va tutto meglio. I progetti per lavori socialmente utili (che abbrevieremo d'ora in poi con lsu) approvati dal ministero del Lavoro sono ad oggi 75.921. Quelli «centrali» (nei ministeri o nei dipartimenti) sarebbero 29.103, il resto riguarda Regioni, Province e Comuni e Usl. Una novità. Sì e no. Nel senso che indubbiamente c'è stata una «spinta» verso l'applicazione di questo strumento, ma è anche vero che di decreto in decreto la storia alle spalle è ormai lunga. E il «nuovo» impulso dato dal ministero di Treu è dovuto a una emergenza nell'emergenza: per migliaia di ex lavoratori [illegible] ricollocati dalla Gepi stava venendo meno qualsiasi sostegno al reddito: non era più possibile alcuna proroga. Una «bomba sociale a tempo» che soprattutto al Sud stava per esplodere davvero tra la fine dell'inverno '94 e la primavera scorsa.

Se l'emergenza chiama

Quanta fame di lavoro avessero queste persone lo dimostrano le cifre. In tutta Italia solo 1.500 fra gli interpellati hanno rifiutato la «chiamata» per un lsu e sono quindi stati cancellati dalle liste di mobilità (dalle quali comunque sarebbero stati espulsi a breve per la scadenza delle proroghe). Per la maggior parte ancora in Campania i rifiuti sono stati sì e no un centinaio. Ma guardiamo la realtà occupazionale vera di questa regione: la spaventosa [illegible] quasi sessantacinquemila gli iscritti alle liste di mobilità (più della metà nell'area napoletana). E gli «avviati» ai lsu? Loro per un anno possono contare su circa 800mila lire al mese. «Si campa di questo» dice ancora l'assessore Incostante. E aggiunge: «Può essere questo l'unico intervento per l'occupazione pensato per il Sud?»

Evidente che no. Come è altrettanto evidente – lo ricorda il segretario della Camera del Lavoro Michele Gravano – che all'integrazione del sussidio (almeno perché un'ora di lavoro valga lo stesso per tutti) e alla spinosa questione dei contributi previdenziali qualcuno dovrà pur pensare. Già perché così come stanno le cose «è quasi come se lo Stato autorizzasse una forma di lavoro nero. Il periodo di lsu vale infatti solo per maturare il diritto al pensionamento ma non è utile per determinare l'importo della pensione. Un incongruenza non da poco soprattutto se la si incrocia con le nuove norme sulle pensioni».

Ammortizzatori? Una giungla

Perché allora uno schema analogo viene proposto ai cassintegrati straordinari? E soprattutto c'è n'è la necessità? Fra l'altro in Italia il ricorso alla cassa integrazione complessivamente intesa (ordinaria e straordinaria) rilevato dall'Istat è in progressivo e deciso ridimensionamento: luglio '95 meno 62% rispetto allo stesso mese del '94 che a sua volta segnava un meno 4?% rispetto al luglio '93. Forse allora varrebbe più la pena di fermare l'attenzione sul fatto che gli «ammortizzatori sociali» vanno attivati e resi utili per garantire la sopravvivenza a chi perde il posto di lavoro e non per [illegible] come in realtà accade fin troppo [illegible] assicurare un ulteriore margine di manovra alle imprese. In quale modo? Dice per esempio Gravano che la cassa integrazione straordinaria potrebbe essere superata con la riduzione dell'orario e con i contratti di solidarietà». Una rivoluzione.

Ma torniamo ad occuparci dei lavori socialmente utili. Dovevano servire anche per avviare al lavoro giovani disoccupati. Non è così, ammettono dal Nord al Sud sindacalisti e amministratori. Dovevano servire anche ad offrire qualcosa di più ai cittadini in termini di servizi di «qualità della vita». Succede?

Ancora Incostante: «Siamo alle prime battute. È presto per un bilancio. Certo è che abbiamo anche cercato di concentrarci su servizi che effettivamente potevano dare risultati. Un esempio? Mille trecento persone immesse come supporto nei servizi di nettezza urbana sicuramente potranno dare un di più di pulizia in questa città. Altrettanto vale per i servizi ausiliari nelle scuole».

È presto per bilanci veri

Certo il programma dei lsu attivati a Napoli e in tutta Italia è più ampio e sarebbe sbagliato pensare solo all'igiene urbana. Però l'incrocio fra professionalità acquisite e utilizzo non è dei più semplici. Dalla graduatoria della mobilità nessuno dei diretti interessati (amministrazioni da un lato, disoccupati dall'altro) sceglie. Così succede anche che nella manutenzione del bosco di Capodimonte finiscano tutte le operaie di una fabbrica tessile. E parlare di «riqualificazione» davvero non è dato.

Ancora per i sindacalisti della Funzione Pubblica questa partita dei lavori socialmente utili sta assumendo un altro aspetto preoccupante. Impegnati seppure a termine e ad orario ridotto soprattutto in mansioni ordinarie questi «nuovi ingressi» coprono buchi veri delle piante organiche. Ovviamente a un «prezzo» favorevole. Succede quando un progetto «avviato» è effettivamente tale. Non accade sempre in qualche caso un lavoratore «avviato» al lsu è semplicemente stato interpellato. Ma non ha cominciato in concreto a fare nulla. Ed è con grande fatica che il meccanismo burocratico sta cercando di far fronte all'input centrale da qualche parte addirittura un certo punto s'era fatta strada l'idea che a «selezionare» gli avviati dovesse essere il prefetto.

E allora? Non è tutto marcio di tutto dentro questi progetti. «Tranne – dice Gravano – un impegno serio di investimenti di strategia per l'occupazione». Insomma politica definitivamente verso? Ma no. Solo come dicono proprio a Napoli la fortissima impressione di trovarsi a guardare un'altra «anomalia».

MERCATI

BORSA

MIB	918	0,11
MIBTEL	9.346	1,6
MIB 30	13.806	1,78
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB TESSILI		0,88
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN-MET		-1,47
TITOLO MIGLIORE		
FINMECCANICA W		26,29
TITOLO PEGGIORE		
COMIT W		-26,11

LIRA

DOLLARO	1.594,78	-2,93
MARCO	1.130,25	-3,93
YEN	15,617	-0,09
STERLINA	2.515,77	-1,42
FRANCO FR	325,47	-1,13
FRANCO SV	1.399,67	-4,17

FONDI INDIC. VAR. AZION.

AZIONARI ITALIANI	0,26
AZIONARI ESTERI	0,41
BILANCIATI ITALIANI	0,29
BILANCIATI ESTERI	0,00
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,28
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,09

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	9,10
6 MESI	9,08
1 ANNO	9,37